

La banalità del male

Album di famiglia con nazi-genitori

Una fiction tv tedesca riapre antiche ferite: chi furono «i volonterosi carnefici di Hitler»

Mario Avagliano

Che cosa hanno in comune il fine intellettuale Günter Grass, premio Nobel della letteratura, e l'ispettore di polizia Derrick, alias Horst Tappert, l'attore che lo ha interpretato nelle celebri serie tv andata in onda dal 1974 al 1998? Entrambi avevano un passato nazista. E anche l'alter ego dell'ispettore, al pari di Grass, a venti anni fece parte delle SS, come ha riportato qualche giorno fa il Frankfurter Allgemeine Zeitung.

La notizia non deve aver sorpreso più di tanto i tedeschi, giunta com'è a cavallo dell'inaspettato successo della fiction «Unsere Mütter, unsere Väter», ovvero «Le nostre madri, i nostri padri», trasmessa sullo Zdf, il secondo canale tv tedesco, che è già vista da più di 20 milioni di telespettatori.

Tre puntate dirette dal giovane regista Philipp Kadelbach, per un totale di 270 minuti, che hanno scosso il pubblico e provocato i commenti di critici cinematografici e di storici, provando a raccontare il passato scomodo e la complicità ai crimini del nazismo da parte dei tanti mamma e papà dei tedeschi di oggi. Sulla scia della serie tv, il popolare giornale berlinese Bz ha pubblicato tre pagine di confessioni di cento cittadini della capitale sotto il titolo «Cosa hai fatto tu», il-



Consenso
Il regime e la Shoah tra crimini e vita quotidiana

lustrato da un elmetto con la svastica nazista.

Nel dopoguerra il processo di Norimberga condannò a morte i capi del nazismo, attribuendo le responsabilità essenzialmente ad Adolf Hitler e ai gerarchi del partito e delle SS. E così a lungo la storiografia tedesca ha ignorato le colpe della popolazione e perfino della Wehrmacht, l'esercito. La correzione di rotta degli storici, che nell'ultimo ventennio hanno approfondito con studi, convegni e mostre il rapporto morboso che legò i tedeschi al nazismo, ora approda anche in tv. Il successo di pubblico della serie televisiva è nell'aver saputo confezionare, con i cliché di una normale fiction, un prodotto che mischia eventi storici reali e vicende private romanzate, narrando gli eccidi di civili compiuti dalla Wehrmacht sul fronte orientale e la complicità dei normali cittadini allo sterminio degli ebrei.

La fiction segue le vicende di cinque giovani berlinesi, tre ragazzi e due ragazze, che si trovano di fronte alle barbarie dei loro connazionali nazisti. Il messaggio di fondo è che le colpe non riguardarono solo i governanti di allora. I cattivi non furono sempre dei mostri riconoscibili, ma in moltissimi casi erano cittadini comuni, come aveva già scritto Hanna Arendt nel suo libro *La banalità del male*. Così nel film la bella e seducente infermiera, che all'apparenza sembra simpatica e dolce, non esita a denunciare la sua dottoressa perché ebrea, causandone la deportazione ad Auschwitz.

La serie televisiva ha anche provocato una polemica internazionale. I partigiani polacchi, infatti, vi vengono dipinti come antisemiti, permettendo ad esempio che un treno proceda ver-

so i campi di concentramento, nonostante intuiscono la presenza di ebrei sui vagoni. Alcune associazioni polacche hanno rivolto un appello al ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski, chiedendo di adottare misure decise contro la diffusione di questa «serie televisiva diffamatoria». E il settimanale Uwazam Rze, in segno di protesta, ha sbattuto in copertina un fotomontaggio irriverente della cancelliera Angela Merkel vestita col pigiama a righe dei deportati nei lager e con il filo spinato sullo sfondo, titolando: «Falsificazione della storia: come i tedeschi si sono resi vittime della seconda guerra mondiale». Le polemiche hanno indotto l'ambasciatore polacco in Germania, Jerzy Marganski, a scrivere una lettera alla Zdf lamentando l'omissione di qualsiasi riferimento alla rivolta di Varsavia del 1944, in cui duecentomila civili polacchi persero la vita, di cui molti prestarono aiuto agli ebrei.

In Italia, **Einaudi** propone proprio ora il libro dello storico tedesco Götz Aly *Perché i tedeschi? Perché gli ebrei?* (pagg. 284, euro 32), in cui l'autore tira in ballo il passato nazista di suo padre Ernst e dei suoi nonni e zii, spiegando attraverso le proprie vicende familiari come i tedeschi hanno sostenuto fino all'ultimo Hitler ed erano partecipi della Shoah. Da parte sua il settimanale inglese *The Economist*, in un articolo intitolato «Bentornati al Terzo Reich», si interroga sullo strano fenomeno della ricomparsa sulla tv tedesca di veterani della seconda guerra mondiale che, dopo il successo di «Le nostre madri, i nostri padri», sono invitati sempre più spesso nei talk show per raccontare il loro disagio e come fossero stati «costretti» a uccidere ebrei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dittatura
Un manifesto
di propaganda
nazista.
A sinistra,
Adolf Hitler

